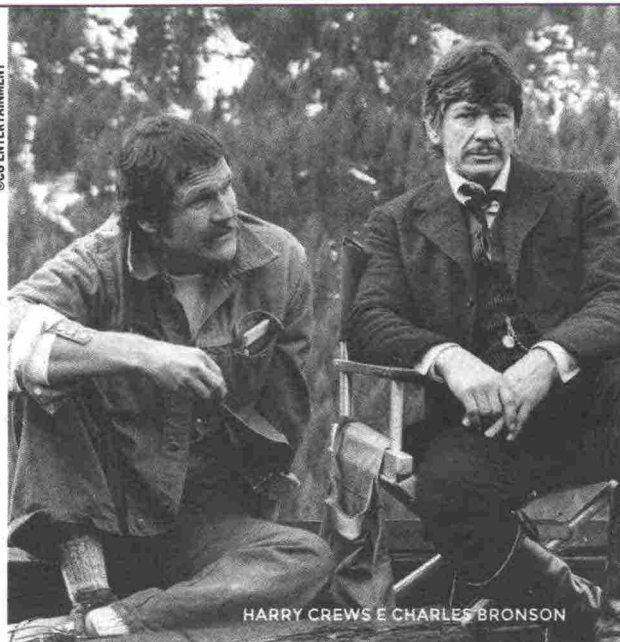


LEGGO
DUNQUE SONO

QUANDO MADONNA REGALÒ UN TELEVISORE A HARRY CREWS

«Siamo nell'epoca delle immagini del mondo... La mia generazione ha dovuto e deve affrontare il problema di come trasformare in opera letteraria l'assenza di un mondo» scrive Antonio Scurati in *La letteratura dell'inesperienza* (Bompiani 2006). Lo rileggo ripensando a tanta narrativa italiana contemporanea. Ancora prostrato da *Divorare il cielo* di Giordano, che ho recensito su Film Tv n. 37/2018 (a proposito: non sono il solo a scrivere certe cose, vedi Maurizio Bianchini su "Blow Up."), decido di concedermi una vacanza nella nostalgia leggendo la biografia di uno scrittore per cui non si poteva scrivere se non di ciò che si aveva vissuto, e per cui la letteratura era fatta di «sangue, ossa e midollo»: **Harry Crews** (1935-2012). *Blood, Bone and Marrow* si intitola il libro di **Ted Geltner** (pp. 448) uscito l'anno scorso per la University of Georgia Press. Anche se Crews in Italia non ha mai superato i 600 lettori e da anni non si traduce, ne parlo lo stesso, perché il libro di Geltner, oltre a essere un vero *labour of love* come non se ne fanno più, ed essere bellissimo, devastante ed emozionante, mi sembra che abbia una sua attualità e interesse anche per chi non ha idea di chi sia l'autore di *Lucidi corpi* e *La festa dei serpenti*, che diede il nome perfino a un gruppo di Kim Gordon e Lydia Lunch. Crews, per certi versi, è l'archetipo dello scrittore americano autodistruttivo. Infanzia disgraziata e poverissima nella Georgia *redneck*. Poi i marines: che gli insegnano la disciplina (gli sarà molto utile nella scrittura) e con le apposite borse di studio gli permettono di laurearsi (negli Usa degli anni 50 era ancora più facile che nell'Italia post Sessantotto), tra varie esperienze on the road di poco posteriori a quelle di Kerouac. Da qualche anno nei college Usa esistono corsi di scrittura creativa, e Harry decide di diventare uno scrittore. Autori preferiti: Flannery O'Connor e Graham Greene. Se Hunter S. Thompson ribatteva a macchina i romanzi di Hemingway per assimilarne il ritmo, Crews prende *Fine di una storia* e lo fa a pezzi parola per parola, secondo un metodo strutturalista fai da te. Dopo anni di tentativi e di dattiloscritti rifiutati dalle case editrici, arriva l'esordio *The Gospel Singer* (1968). Ottime recensioni. Elvis Presley (!) lo segnala a Tom Jones (!) che ne compra i diritti. Non se ne farà nulla (lo stesso vale per una sceneggiatura scritta per Michael Cimino, *Clown*), ma Crews entra nel giro che conta e lavora con il mitico editor Robert Gottlieb di Knopf (quello che aveva dato forma a *Comma 22* di Heller



HARRY CREWS E CHARLES BRONSON

dopo quattro anni di lavoro: altri tempi). Poi scrive l'autobiografia *Un'infanzia* e scopre che non è stata una catarsi, al contrario. Piomba in dieci anni di alcol, droga e sesso in cui non si sa come riesca a mantenere il posto di professore di scrittura creativa all'università della Florida e a fare tanto giornalismo di qualità. Il suo ritratto di Charles Bronson vale quanto quello di Truman Capote su Marlon Brando. E va recuperato il suo lungimirante e terrificante profilo di David Duke, il figuro che negli anni 80 fece uscire dalla fogue il KKK dandogli rilevanza mediatica. Harry è stato un S.O.B. (*son of a bitch, ndr*), ma mai un fascista né un razzista. Nel 1988 Madonna e Sean Penn si proclamano suoi fan e lo invitano al match Tyson-Spinks (quello durato 91 secondi) organizzato da Donald Trump, all'epoca solo un milionario sbruffone. Quando sa che Harry non possiede un televisore, Madonna glielo regala uno, ma è troppo grande e non entra dalla porta. Harry lo vende subito. Altri progetti cinematografici falliti (anche se Harry appare in *Lupo solitario*). Più tardi comincia a sfoggiare tatuaggi e tagli di capelli assurdi. Mi fermo qui. Da una vita così nascevano romanzi che nessuno di voi avrà letto, ma che stanno in buona compagnia con quelli di James Dickey e Barry Gifford. A ciascuno il suo. In ogni caso, dopo *Blood, Bone and Marrow*, per un po' sarà difficile che legga narrativa contemporanea. Finché non protesta nessuno...

ALBERTO PEZZOTTA Twitter: @APezzotta

[CINELIBRI]



**IL FUTURO IN BILICO - IL MONDO CONTEMPORANEO
TRA CONTROLLO, UTOPIA E DISTOPIA**
DI ELISABETTA DI MINICO, MELTEMI, PP. 418, € 28

Tra letteratura e cinema, passando per il fumetto, un corpo a corpo tra storia e, soprattutto, distopia, luogo d'elaborazione e messa in discussione di modi e pensieri totalitari. Da *La città del Sole* di Tommaso Campanella a *V per Vendetta*, un testo densissimo, con supporto di tavole illustrate, propone un percorso su quel che credevamo fantascienza nera. E invece.



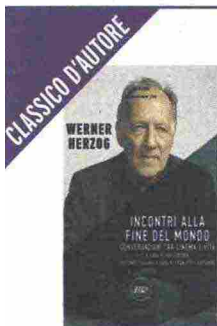
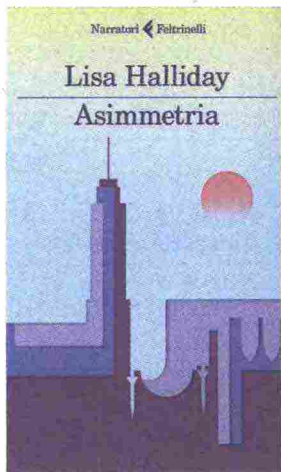
**IL RITORNELLO CRUDELE DELL'IMMAGINE
CRITICA E POETICA DEL CINEMA DI CARMELO BENE**
DI GIULIA RACITI, MIMESIS, PP. 280, € 24

Tornare al cinema di un autore per cui l'immagine cinematografica deve essere cieca, per studiarne i valori figurativi. Un paradosso? No. Giulia Raciti racconta l'opera di Bene (uno che, per esempio, in *L'orecchio mancante* metteva in crisi la supremazia del visivo) considerandone gli aspetti visuali. Sotto l'egida di filosofi francesi, da Deleuze in giù. Non per tutti, ma i pochi ne saranno felici.

[EXLIBRIS]

«Una mia giovane amica ha scritto un breve romanzo alquanto sorprendente, a suo modo, proprio su questo tema. Sulla misura in cui riusciamo a penetrare oltre lo specchio e immaginare una vita, anzi una coscienza, che riesca in qualche modo a ridurre i punti ciechi della nostra esistenza. È un romanzo che in superficie sembra non avere niente a che fare con l'autrice, ma in realtà è una specie di velato ritratto di una persona che fa di tutto per superare le proprie origini, il privilegio, l'ingenuità». Cosa dire di un'opera così intelligente da contenere al suo interno le chiavi per la sua interpretazione? Nulla, forse, se non raccontarla. **Asimmetria** di **Lisa Halliday** (trad. Federica Aceto, Feltrinelli, pp. 288, € 17), esordio di un'autrice da anni impiegata nell'editoria, contiene due storie: una in cui si racconta la relazione tra un'aspirante scrittrice venticinquenne di New York e un celebre e anziano scrittore d'origine ebraica e l'altra in cui si descrive l'odissea di un americano-iracheno che nel 2003 si trova bloccato a Londra e ripensa alla sua vita.

Due storie separate ma solo in apparenza neutre, semi-autobiografica la prima (e lo scrittore sarebbe Philip Roth) e metaletteraria la seconda, dal momento che potrebbe trattarsi del romanzo citato dal celebre scrittore. «Ma alla fine anche una persona pagata per immaginare è eternamente costretta da limiti invalicabili: può mettere lo specchio davanti a qualunque soggetto, a qualunque angolazione [...], ma non si può far finta che non sia lei stessa a reggere lo specchio». Come a dire che la scrittrice resta sempre intrappolata nella gabbia dell'esistenza individuale, unica realtà che pirandellianamente proietta luce nell'oscurità dell'esperienza. Qui le parole giuste le dice Stephen Crane, quando afferma che «la più ignobile forma di letteratura del mondo è quella scritta dagli uomini di una nazione riguardo gli uomini di un'altra nazione», e ovviamente è la stessa autrice a suggerirle... *Asimmetria* non ha nemmeno bisogno di essere recensito: basta leggerlo, si specchia e si smonta da solo. **ROBERTO MANASSERO**



**INCONTRI ALLA FINE DEL MONDO
 CONVERSAZIONI TRA CINEMA E VITA**

DI **WERNER HERZOG**, MINIMUM FAX, PP. 480, 2018

E dove altro poterlo incontrare, se non lì? Lui, Werner Herzog, che tra i registi contemporanei è il più esposto all'estro dell'ambizione; e perciò predisposto a violare, insolentemente, i limiti, in questo generosissimo libro intervista racconta come vivere e filmare possano essere essenzialmente la stessa cosa. Una lucidissima riflessione che non fa altro che dimostrare quello che affermava Truffaut, e cioè che «avere un'idea sul cinema equivale ad avere una visione del mondo».